



**HAL**  
open science

# Antropologia visiva del corpo e delle sue culture materiali

Denise Pettinato, Marie-Pierre Julien

► **To cite this version:**

Denise Pettinato, Marie-Pierre Julien. Antropologia visiva del corpo e delle sue culture materiali. 2024. hal-04614465

**HAL Id: hal-04614465**

**<https://hal.science/hal-04614465v1>**

Submitted on 17 Jun 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Antropologia visiva del corpo e delle sue culture materiali

Denise Pettinato e Marie-Pierre Julien

Questo numero propone di mostrare ciò che l'antropologia visiva apporta a un'antropologia del corpo che iscrive l'azione (compiuta o meno) e i sensi (aumentati o meno) nei legami infallibili con le culture materiali, che fanno la nostra umanità. Non si tratta quindi tanto di un numero puramente metodologico ma di un invito, per gli autori, a riflettere sui loro lavori tenendo conto di ciò che l'antropologia visiva apporta alle analisi delle pratiche umane, cioè dei corpi in movimento con delle culture materiali plurali presi all'interno di rapporti di potere molteplici. Quali strumenti particolari l'antropologia visiva offre per cogliere l'efficacia (i suoi apprendimenti e i suoi fallimenti) di questa azione allo stesso tempo sulla materia e sul soggetto stesso, nelle sue dimensioni bio-psico-sociali, in seno ai rapporti sociali?

Con Leroi-Gourhan (1945) possiamo fare risalire la relazione degli umani e dei loro oggetti all'avvento dell'umanità, o più recentemente, ricordare con Nicoletta Diasio (2009:21) che le relazioni tra i corpi e gli oggetti sono state tumultuose in seno all'analisi antropologica. Tanto centrate sui corpi per mettere l'umanità in vetrina, tanto centrate sugli oggetti per recensire le culture attraverso gli oggetti che esse producono (Diasio, *Ibidem*:23) l'antropologia sociale e culturale analizza tuttavia continuamente questi legami infallibili tra gli umani e le loro culture materiali e i rapporti di potere che loro costruiscono. Fermiamoci un attimo sulla corta e pragmatica conferenza di Mauss che, nel 1934, propone di riflettere su un uomo totale allo stesso tempo corpo biologico, coscienza individuale e indissociabile di un collettivo (Detrez, 1978).

Così per riflettere sugli habitus che intrecciano il biologico, lo psicologico e il sociale, Mauss scarta le tecniche di oggetti e si concentra sulle tecniche del corpo che esistono in tutte le culture e che sembrano così naturalmente umane perché inerenti a dei bisogni vitali. Eppure, le tecniche descritte nel suo testo riposano tutte su degli oggetti, dal sonno all'alimentazione, dal nuoto (costume, pinne, cuffia, piscina...) al sonno (letto, letto, tavola o terreno preparato con copertura di fogliame, sbarra, ramo o anche corda, utensile da taglio...) passando per le relazioni sessuali, etc. Il lettore non può che concluderne che non esistono tecniche del corpo senza cultura materiale (Warnier 2022). E Leroi-Gourhan (1943), allievo di Mauss, ha mostrato a tal proposito che l'umano è un essere di protesi materiale, che l'umanità si è fatta nell'estensione di certe funzioni vitali nella materia (portare, tagliare, coltivare). Ma, concentrandosi unicamente sulle tecniche del corpo, Mauss può restare fedele a Durkheim e al suo approccio oggettivista dei fatti osservati (Julien 1999:17). Eppure, negli anni Trenta, quando l'analisi delle rappresentazioni e del simbolico erano al cuore dell'antropologia, la proposta di Mauss era audace.

Ma, al contrario di Mauss, volendo comprendere il posto della percezione sensoriale ed emozionale nelle relazioni degli umani alle culture materiali (Candau 2005) possiamo analizzare le differenti modalità sociali di soggettivazioni umane (Warnier 2004; Julien & Rosselin-Bareille 2009). Perché queste tecniche del corpo, di oggetti o di sé – in funzione di dove è posto il focus – provocano allo stesso tempo assoggettamento e potere (Foucault). Lavorando sugli effetti dell'azione allo stesso tempo sulla materia e sul soggetto, si tratta di mostrare le modalità con cui queste tecniche sono imposte (dall'educazione o da altre maniere di trasmissione), appropriate e trasformate, cioè come si iscrivono nei rapporti sociali molteplici: di genere, classe, età, razza, etc. in funzione delle situazioni sociali. In questo numero, invitiamo gli autori/le autrici ad analizzare ciò che l'antropologia visiva apporta alla comprensione delle pratiche sociali (allo stesso tempo materiali e simboliche) ad una scala che prenda in conto i corpi individuali bio-psico-sociali e le loro culture materiali, e si interessi al lavoro di socializzazione che essi subiscono volontariamente o no (Memmi & Fassin 2004) consapevolmente o no (Bourdieu 1980).

L'antropologia visiva è, in senso ampio, l'uso di tecniche audio visive (disegno, fotografia, video, film, collage, pittura, registrazione sonora, carta geografica, carta sensoriale, etc) per cogliere e analizzare le pratiche umane. Se si pensa alle etnografie di Morgan, Boas, Malinowski, Evans-Pritchard, è facile notare come l'interesse per il visivo sia coevo alla nascita della disciplina (Piault, 2000; Meloni 2023). Dalla fine del diciannovesimo secolo, l'antropologia visiva è mobilitata con due scopi: sotto un influsso positivista, gli antropologi struttural-funzionalisti la mobilitano allo stesso tempo per descrivere dei modi di agire in diversi gruppi socio-culturali sul pianeta, e per conservare una traccia di ciò che la situazione coloniale e lo sviluppo industriale si apprestano a distruggere. Nella stessa epoca Boas, poi Bateson e Mead (1942), ne fanno un metodo critico nel senso in cui questi strumenti sono creati e utilizzati in situazioni di crisi (colonialismo) per far riflettere sulla divisione tra moderno e tradizionale (Fassin 2023). Qualche anno più tardi, Bourdieu userà la fotografia in Algeria, durante la guerra di indipendenza, come strumento descrittivo, analitico, ma anche di riflessività sul suo posizionamento scientifico (Taussig 2011).

Se da sempre schemi e diagrammi sono stati utili agli etnografi, di recente anche appunti, disegni, collages e fumetti sono entrati a far parte della letteratura antropologica. Inoltre, dopo l'analisi e l'utilizzo degli album di famiglia (Gallini 1983; Dei, Bernardi 2011), con Gribaldo (2023) la riflessione si amplia coinvolgendo i filmati amatoriali. Apriamo allora la call anche a riflettere su quegli strumenti – album delle vacanze, film di famiglia, video amatoriali – che mettono in discussione attraverso l'immagine, «perché ci mettono in relazione con chi le ha scattate e le ha scelte, raccontandoci qualcosa sia del soggetto ritratto, sia del fotografo dietro la fotocamera, sia della persona che le ha incollate nell'album» (Meloni 2023: 47-48).

Riconnettendoci al tema centrale di questo appello, la prima domanda a cui noi vi invitiamo a rispondere è: cosa si registra con l'antropologia visiva che non è possibile registrare per iscritto a proposito dell'apprendimento, della trasmissione, dell'appropriazione e della trasformazione di pratiche? L'antropologia visiva permette certamente anche di rendere conto di un'analisi e di toccare in un'altra maniera oltre al testo scritto lo spettatore. Quali procedure memoriali critiche si costruiscono in questi lavoro audio-visivi? Su un piano più epistemologico: quali dimostrazioni di prova propongono? Come l'espressione audio-visiva partecipa a mettere in sguardo oggettività e soggettività di una situazione sociale? Al posto della scrittura (Jablonka 2024), quali rapporti possono e devono intrattenere gli elementi scientifici ed estetici (Clifford & Marcus 1986; Latour & Morel 1993; MacDougall 1997) per rendere conto di un'analisi? Quale spazio per le emozioni in questo lavoro: quelle degli attori, dell'antropologo, degli spettatori? E tenendo conto della possibile diffusione del visivo, quali implicazioni etiche per l'etnografo? Sempre più spesso, le immagini sono co-costruite con i soggetti. In che modo questo può trasformare lo stesso autore/autrice? E quali conseguenze o quali negoziazioni sono possibili per i soggetti mostrati dalla cultura visiva?

Su un piano più metodologico, come fare avvenire una parola esplicativa o analitica sulle immagini fisse (foto, disegno, carte) o in movimento (film, video, carte)? Quale spazio al commento e al commento di chi? Le interviste di esplicitazione che permettono agli attori di commentare le loro azioni, le foto/video elicitazioni sono sufficienti? Cosa produce una desincronizzazione dell'immagine e del suono? E quali ne sono i limiti? Come le differenti scritture si completano sulle tematiche qui evocate?

## Références

Fassin D. and Honneth, A. 2022, *Crisis Under Critique: How people assess, transform, and respond to critical situations*. New York: Columbia University Press

- Gribaldo, A. 2023, «The advent of ourselves as others. Family films and anthropology», in *Visual Ethnography*, Vol. XII, N. 2.
- Hendrickson, C. 2008, «Visual Field Notes: Drawing Insights in the Yucatan», in *Visual Anthropology Review*, Vol. 24, Issue 2, pp. 117–132.
- Julien, M-P. & Rosselin, C. 2009, *Le sujet contre les objets...tout contre. Ethnographies de cultures matérielles*, Éditions CTHS.
- Mauss M. 1950, « Les techniques du corps », in *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF (première éd. 1936).
- Marano F. 2007, *Il film etnografico in Italia*, Bari, Pagina.
- Meloni P., 2023, *Cultura Visiva e antropologia*, Roma, Carocci.
- Pink S., 2001, *Doing visual ethnography*, London, SAGE.
- Piault, M-H. 2000, *Anthropologie et cinéma. Passage à l'image, passage par l'image*, Ed. Nathan.
- Warnier, J-P. 2005, *La cultura materiale*, Roma, Meltemi (première éd. 1999).

#### Anthropologie visuelle du corps et de ses cultures matérielles

Ce numéro propose de montrer ce que l'anthropologie visuelle apporte à une anthropologie du corps qui inscrit l'action (aboutie ou non) et les sens (augmentés ou non) dans des liens indéfectibles avec les cultures matérielles qui font notre humanité. Il ne s'agit donc pas tant d'un numéro purement méthodologique mais d'une invitation faite aux auteurs à réfléchir sur leurs travaux en tenant compte de ce que l'anthropologie visuelle apporte aux analyses des pratiques humaines, c'est-à-dire des corps en mouvement avec des cultures matérielles plurielles, prises dans des rapports de pouvoirs multiples. Quels outils particuliers l'anthropologie visuelle offre-t-elle pour saisir l'efficacité (ses apprentissages et ses échecs) de cette action à la fois sur la matière et sur le sujet lui-même, dans ses dimensions bio-psycho-sociales, au sein de rapports sociaux.

Avec Leroi-Gourhan (1945) on peut faire remonter la relation des humains et de leurs objets à l'avènement de l'humanité, ou plus récemment, rappeler avec Nicoletta Diasio (2009 : 21), que les relations entre les corps et les objets ont été tumultueuses au sein de l'analyse anthropologique. Tantôt centrée sur les corps pour mettre l'humanité en vitrine, tantôt centrée sur les objets pour recenser les cultures à travers les objets qu'elles produisent (Diasio, *ibid.* : 23), l'anthropologie sociale et culturelle analyse pourtant continuellement ces liens indéfectibles entre les humains et leurs cultures matérielles et les rapports de pouvoir qu'ils construisent. Arrêtons-nous peut-être sur la conférence courte et pragmatique de Mauss qui, en 1934, propose de réfléchir à un humain total à la fois corps biologique, conscience individuelle et indissociable d'un collectif [Detrez, 1978].

Ainsi, pour réfléchir sur les habitus qui entrelacent le biologique, le psychologique et le social, Mauss écarte les techniques d'objets et se concentre sur les techniques du corps qui existent dans toutes les cultures

et qui semblent si *naturellement* humaines parce qu'inhérentes à des besoins vitaux. Et pourtant, les techniques décrites dans son texte s'appuient toutes sur des objets, du sommeil à l'alimentation, de la nage (maillot, palme, bonnet, piscine...) à l'accouchement (lit, table ou sol préparé avec une couverture de feuillage, barre, branche ou encore corde, outil coupant...) en passant par les relations sexuelles, etc. Le lecteur ne peut qu'en conclure qu'il n'existe pas de techniques du corps sans *culture matérielle* [Warnier, 2022]. Et Leroi-Gourhan, élève de Mauss, a d'ailleurs montré que l'humain est un être de prothèse matérielle, que l'humanité s'est faite dans l'extension de certaines fonctions vitales dans la matière (porter, couper, cultiver, etc.) (1943). Mais, en se concentrant uniquement sur les techniques du corps, Mauss peut rester fidèle à Durkheim et son approche objectiviste des faits observés (Julien, 1999 : 17). Pour autant, dans les années 30, alors que l'analyse des représentations et du symbolique étaient au cœur de l'anthropologie, la proposition de Mauss était audacieuse.

Mais, au contraire de Mauss, en nous attachant à comprendre la place de la perception sensorielle et émotionnelle dans les relations des humains aux cultures matérielles (Candau, 2005), nous pouvons analyser les différentes modalités sociales des subjectivations humaines (Warnier 2004, Julien & Rosselin-Bareille, 2009). Car ces techniques du corps, d'objets ou de soi -en fonction d'où est mise la focale- provoquent à la fois assujettissement et pouvoir (Foucault : ref). En travaillant sur les effets de l'action à la fois sur la matière et sur le sujet, il s'agit de montrer les façons dont ces techniques sont imposées (par l'éducation ou d'autres modes de transmission), appropriées et transformées, c'est-à-dire comment elles s'inscrivent dans des rapports sociaux multiples : de genre, de classe, d'âge, de race, etc. en fonction des situations sociales. Dans ce numéro, nous invitons les auteur-ices à analyser ce que l'anthropologie visuelle apporte à la compréhension des pratiques sociales (tout à la fois matérielles et symboliques) à une échelle qui prend en compte les corps individuels bio-psycho-sociaux et leurs cultures matérielles et s'intéresse au travail de socialisation qu'ils subissent volontairement ou non (Memmi et Fassin, 2004), consciemment ou non (Bourdieu, 1980).

L'anthropologie visuelle est, au sens large, l'usage des techniques audiovisuelles (dessin, photo, vidéo, film, collage, peinture, enregistrement sonore, carte géographique, carte sensorielle, etc) pour saisir et analyser les pratiques humaines. Utilisée par Morgan, Boas ou Malinowski, elle est aussi vieille que l'anthropologie (Piault, 2000; Meloni 2023). Dès la fin du 19e siècle, l'anthropologie visuelle est mobilisée à deux desseins : sous une influence positiviste, les anthropologues structuro-fonctionnalistes la mobilisent à la fois pour décrire des modes d'agir dans les différents groupes socioculturels sur la planète et pour garder trace de ce que la situation coloniale et le développement industriel s'emploient à détruire. A la même époque Boas, puis Bateson et Mead (1942), en font une méthode critique au sens où ces outils sont créés et utilisés en situation de crise (colonialisme) pour faire réfléchir sur la division entre moderne et traditionnel (Fassin, 2023). Quelques années plus tard, Bourdieu utilisera la photographie en Algérie, pendant la guerre d'indépendance, comme outil descriptif, analytique, mais aussi de réflexivité sur son positionnement scientifique (Taussig 2011).

Si schémas et diagrammes ont toujours été utilisés par les ethnographes, aujourd'hui les esquisses, les collages, les bandes dessinées ont commencé à faire partie de la littérature anthropologique. En plus, après l'analyse et l'utilisation des albums de famille (Gallini 1983; Dei, Bernardi 2011), avec Gribaldo (2023) la réflexion s'ouvre sur les films amateurs de famille. Nous ouvrons cette appelle à réfléchir sur ces outils - albums de famille, vidéos - qui mettent en discussion à travers l'image, « parce qu'elles nous mettent en relation avec celui que les a prises, les a choisies, en nous disant quelque chose sur le sujet représenté, sur le photographe derrière la caméra, soit de celui qui les a collé sur l'album » (Meloni 2023: 47-48).

En reliant avec la thématique centrale de cet appel, la première question à laquelle nous vous invitons à répondre est : que saisit-on avec l'anthropologie visuelle qu'on ne peut saisir par l'écrit à propos de l'apprentissage, de la transmission, de l'appropriation et la transformation de pratiques ? Outre l'enregistrement, l'anthropologie visuelle permet bien sûr également de rendre compte d'une analyse et de toucher d'une autre façon que par l'écrit le spectateur. Quelles démarches mémorielles critiques se construisent dans ces travaux audio-visuels ? Sur un plan plus épistémologique : quelle démonstration de

preuve proposent-ils ? Comment l'expression audiovisuelle participe-t-elle à mettre en regard objectivité et subjectivité d'une situation sociale ? A l'instar de l'écriture (Jablonka 2024), quels rapports peuvent et doivent entretenir les éléments scientifiques et esthétiques (Clifford & Marcus, 1986 ; Latour et Morel, 1993 ; MacDougall, 1997) pour rendre compte d'une analyse ? Quelle place pour les émotions dans ce travail : celles des acteurs, celles de l'anthropologue et celles des spectateurs ? Et en considérant la possible diffusion du visuel, quelles implications éthiques pour l'ethnographe ? Les images sont co-construites avec les sujets de plus en plus. De quelle manière, cette pratique peut transformer le chercheur/la chercheuse ? Quelles conséquences ou négociations sont possibles pour les sujets montrés dans la culture visuelle ?

Sur un plan plus méthodologique, comment faire advenir une parole explicative ou analytique sur les images fixes (photo, dessin, carte) ou mouvantes (film, vidéo ou carte) ? Quelle place au commentaire et au commentaire de qui ? Est-ce que les entretiens d'explicitation, qui permettent aux acteurs de commenter leurs actions, sont-ils suffisants ? Que produit une désynchronisation de l'image et du son ? Et quelles en sont les limites ? Comment les différentes écritures se complètent-elles sur ces thématiques en particulier ?

## Références

Fassin D. and Honneth, A. 2022, *Crisis Under Critique: How people assess, transform, and respond to critical situations*. New York: Columbia University Press

Gribaldo, A. 2023, «The advent of ourselves as others. Family films and anthropology», in *Visual Ethnography*, Vol. XII, N. 2.

Hendrickson, C. 2008, «Visual Field Notes: Drawing Insights in the Yucatan», in *Visual Anthropology Review*, Vol. 24, Issue 2, pp. 117–132.

Julien, M-P. & Rosselin, C. 2009, *Le sujet contre les objets...tout contre. Ethnographies de cultures matérielles*, Éditions CTHS.

Mauss M. 1950, « Les techniques du corps », in *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF, (première éd. 1936).

Marano F. 2007, *Il film etnografico in Italia*, Bari, Pagina.

Meloni P., 2023, *Cultura Visiva e antropologia*, Roma, Carocci.

Pink S., 2001, *Doing visual ethnography*, London, SAGE.

Piault, M-H. 2000, *Anthropologie et cinéma. Passage à l'image, passage par l'image*, Ed. Nathan.

Warnier, J-P. 2005, *La cultura materiale*, Roma, Meltemi,(première éd. 1999).